Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 9 (2006)

Artikel: Castelli di comproprietà : l'esempio del castello di San Michele (Ascona)
Autor: Lehmann, Stefan
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034125

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Castelli di comproprietà
L'esempio del castello di San Michele (Ascona)

STEFAN LEHMANN

Condizioni quadro

Alle soglie del XXI secolo la quasi totalità dei numerosi castelli ticinesi manca di un'analisi combinata storico-archeologico-architettonica.

Nella maggior parte dei casi, di essi non sono neppure pubblicati sommari rilievi che potrebbero fornire primi, interessanti spunti di riflessione. In questo senso, seppure ragguardevoli, le attuali catalogazioni riassuntive delle strutture conservatesi[1] urgono di una verifica fondamentale per valutare correttamente la situazione sul territorio.

D'altro canto le poche, illustri eccezioni di analisi archeologiche castrensi hanno perlopiù toccato solo aree limitate di questi monumenti e si sono concentrate su strutture preminenti[2], di grande ampiezza, però poco rappresentative per una regione costellata di fenomeni minori. La realtà materiale locale dei piccoli vassalli e dei valvassori rimane perciò tuttora incompresa.

Infine, a dispetto delle correnti ricerche sul territorio nazionale, per il nostro cantone esistono solo poche raccolte di fonti scritte che si riferiscono ai castelli ticinesi[3] e poco è stato fatto in fase di analisi.

Questa situazione si manifesta in particolar modo quando è nostra intenzione approfondire la storia di un singolo castello o di un fenomeno locale.

1 W. MEYER, *Die Burgen der Schweiz: Tessin und Graubünden*, Zürich 1982; V. FUSCO, *Guida ai castelli della Svizzera italiana*, Porza-Lugano 1988; nuova ed. trelingue: V. FUSCO, *Guida illustrata ai castelli, torri e rovine della Svizzera italiana*, Viganello 1988 e *Cartina dei Castelli*, ed. Associazione Svizzera dei Castelli.

2 La lista, senza propositi di enciclopedica completezza, vuole fornire una chiave di approfondimento al lettore interessato. Bellinzona - Castel Grande, ala sud: W. MEYER, *Castel Grande*, Olten 1976; ala ovest: P. DONATI, *Bellinzona e Castel Grande – 6000 anni di storia*, in «Archeologia Svizzera», 3 (1986), 94-109; ridotto e porta castellana: R. CARDANI VERGANI / D. CALDELARA, *Bellinzona TI, ridotto di Castelgrande e Piazza del Sole*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia» (oggi «Archeologia Svizzera»), 80 (1997), 263 e sgg.; Locarno-Castello Visconteo, porto: R. CARDANI VERGANI, *Locarno TI rotonda di Piazza Castello*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia», 81 (1998), 318; Locarno testo riassuntivo: E. RÜSCH, *Il Castello visconteo e Casorella*, Berna 2002; Semione - Castello di Serravalle: W. MEYER / S. BEZZOLA, *Serravalle TI – Vorbericht über die Grabungen 2002-2004*, in «Medioevo» (Rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli), 4 (2005), 14-45.

3 E. CLEMENTE, *Castelli e Torri della Svizzera Italiana*, BSSI, 49 (1974), 1-4; G. SIMONA, *Note di arte antica del Canton Ticino*, Locarno 1914 e J. R. RAHN, *I Monumenti artistici del Medio Evo nel Canton Ticino*, Bellinzona 1894.

Castello di San Michele: un riassunto delle conoscenze[4]

L'esempio asconese del castello di San Michele può dimostrare quanto l'applicazione di una metodologia critica, comprensiva di aspetti storici, archeologici e architettonici, possa, anche con mezzi modesti ed informazioni lacunose, elaborare ipotesi soddisfacenti.

Da un punto di vista storico la precisa data di fondazione del castello è sconosciuta. Tuttavia, fin dal 1619 il cronista comense Francesco Ballarini suppose per il sito (senza però provarla in alcun modo) una frequentazione gallica, dunque celtica, mentre aggiunse che nelle epoche storiche furono i Longobardi a riutilizzarlo[5].

Fu dunque solo recentemente, in effetti, che lo storico Gotthard Wielich ipotizzò le origini della costruzione nel periodo altomedioevale – forte di argomentazioni stringenti – come la probabile sede dello sculdascio longobardo prima e del centenario del comes (conte) di Stazzona poi, confermando dunque indirettamente quanto esposto dal Ballarini per la presenza longobarda.

Andata perduta una preziosa fonte scritta del 900/901 (giudicata ad ogni modo spuria dagli specialisti), in cui secondo lo Schiaparelli si accennò ad una donazione del castello alla chiesa di Como, la prima apparizione storica della struttura castrense risale al 1189, con l'infeudamento del castello a Pietro de Duni dal Vescovo Anselmo di Como. Il Gilardoni suppose un periodo di intense attività costruttive, da incentrarsi tra il XII e il XIII secolo, parallelamente alle ripetute citazioni storiche:

1210 «curte de Scona» (Ottone IV),
1219 «ad honorem et iurisdicionem curie de Scona» (Federico II),
1263 «pars castri de Schona» (vescovo Raimondi di Como, v. più avanti),
1264 «de quarta parte castri de Duno cum domibus, sedimibus et terris» (vescovo Raimondi di Como),
1311 «ad honorem et iurisdicionem curie de Scona» (Enrico VII),
1508 «de quarta parte castri de Duno cum domibus, sedimibus et terris?»[6].

Nel Cinquecento, ancora secondo il Gilardoni, che riprese peraltro il Wielich, i Duni erano già scesi ad abitare nel borgo[7], mentre secondo il

4 Riassunto: S. LEHMANN / P. CARLUCCI / C. SALADIN, *Ascona TI, Castello di San Michele. Quellen – Archäologie – Baubeschreibung*, in «Medioevo», 4 (2004), 106-120. Se non diversamente indicato le indicazioni bibliografiche per il seguente capitolo sono da cercare nell'opera qui citata.

5 F. BALLARINI, *Compendio delle Croniche della città di Como*, Como 1619.

6 K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, Zürich 1916, 69 nt. 6. Purtroppo non è stato possibile verificare in prima persona l'esatta formulazione della fonte, ma riteniamo attendibile il Meyer.

7 Dal testamento di A. Duni [A. PONCINI, *Il testamento di Allegranza Duni*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», 5 (2002), 9-38] del 1451 risulta evidente la proprietà di case abitative vicine all'attuale chiesa parrocchiale. A questo proposito sorge spontanea la domanda se i Duni non si fossero già trasferiti prima nel Borgo.

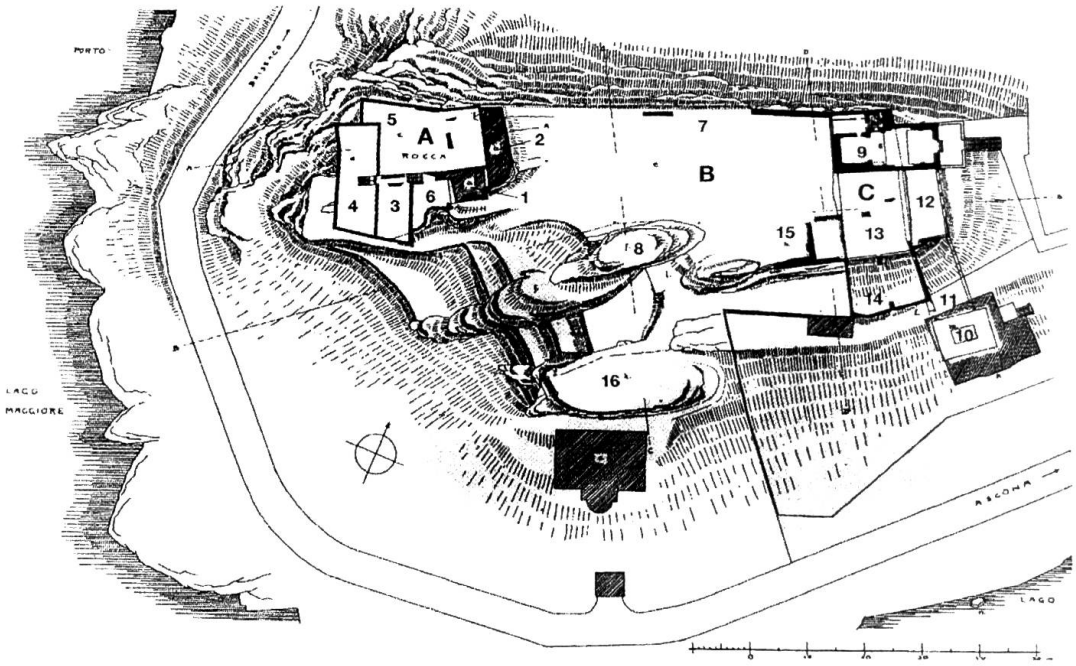
Ballarini nel Seicento il castello fu in possesso del Cav. Francesco Aloisi Orello di Locarno e al più tardi dal 1618 del sacerdote di Ascona, Christoforo de Simoni, che offerse al vescovo Carafino di edificare, in sostituzione dell'oratorio in rovina, una chiesa dedicata al medesimo patrono nella detta «torre de Duni».

Il castello in quegli anni doveva, come l'ivi presente oratorio di San Michele, *discoperto* fin dal 1597 e da cui prese il nome, già essere in rovina da tempo, dato che il cronista comense Ballarini lo definì agli inizi del Seicento

> [...] spianato sotto pretesto di parte, essendo rimasta in piedi la sola chiesa di S. Michele con due torri.

Archeologicamente, il saggio di scavo condotto nel 1969 a sud dell'odierna chiesa di San Michele ha permesso di avvalorare a posteriori la supposizione del Ballarini, di presenze preistoriche, anche cospicue, sul sito[7]. Le più antiche sono da datare all'età tardo neolitica (cosiddetta Cultura di Tamins-Carasso). Le altre si presentano con discontinuità attraverso le Età dei Metalli con due ricchi orizzonti, attribuibili l'uno all'epoca del Bronzo Finale e l'altro alla Prima Età del Ferro. Più sporadiche, ma presenti, sono le tracce della romanità imperiale e del periodo tardoantico-altomedievale. Gli strati superiori sono invece medievali, da identificare col crollo e la rovina del castello; infine a chiudere troviamo uno strato di humus recente.

L'interpretazione stratigrafica dei periodi storici possiede come orizzonte conclusivo un esteso strato di crollo datato dai reperti con grande sicurezza tra il 1175 e il 1250. L'individuazione di due tratti di muro medievali, M1 e M2, la cui funzione, a causa dell'esiguità dell'area indagata, è tuttora da chiarire, ha sottolineato l'attività edilizia anche in questo perimetro del castello. Il più recente (M1), da ascrivere ad un periodo appena precedente al crollo, suggerisce una datazione non molto anteriore al 1175-1250. Il più antico (M2), eretto sicuramente in periodo postromano, non può essere datato con altrettanta precisione in assenza di reperti datanti correlabili con la stratigrafia in cui si inserisce il momento della costruzione. Ad ogni modo la stratigrafia evidenzia la possibile presenza di uno strato di calpestio sopra la corona muraria di M2, a sua volta tagliato dalle fondamenta di M1. Per questa ragione M2 può venire generalmente datato al tardo altomedioevo (con una preferenza per un periodo tra il X e gli inizi dell'XI secolo, vista l'esiguità dello strato di calpestio).



Pianta del castello di San Michele rilevata dall'arch. Max Alioth all'inizio del Novecento, in «AST», ni 81-82 (1980)

L'architettura residua, difficilmente valutabile per le difficoltà di osservazione dovute alla vegetazione rigogliosa, conserva solo poche tracce con elementi facilmente databili. Da una prima lettura si osserva come il complesso castellano sia tripartito: rocca (A), area sgombra da edifici in pietra (B), area fortificata (C) (vedasi immagine). Da un primo giudizio solo la torre/mastio (1) possiede parziali murature databili alla metà del 13° secolo. In generale, oltre ad un'altra serie di edifici (2, 15) con tratti di mura a corsi regolari che potrebbero riferirsi al XII-XIII secolo, la maggior parte dei tratti murari appaiono oggi come tardivi/atipici, talvolta rimaneggiati modernamente. In mancanza di un'analisi archeologica e architettonica, che terrebbe anche in considerazione le fondamenta e la relazione cronologica relativa tra i vari tratti di mura, l'interpretazione cronologica di tutto il castello risulta sfuggevole.

Rivalutazione di una fonte scritta del 1397

Non essendo intenzione di questo breve contributo entrare nell'interessante contenzioso degli aspetti preistorici del sito del Castello di San Michele (pur sempre i più antichi del Locarnese) ci si concentrerà sul periodo medioevale. Per tale considerazione si prenderà spunto da una pergamena della fine del XIV secolo la cui rinnovata lettura sembra offrire una nuova pista di lavoro.

Presentazione della fonte

La pergamena del 26 maggio 1397[8], di natura complessa e parzialmente danneggiata (ne manca il finale) contiene le successive trascrizioni di conferme di feudi accreditati alla famiglia degli Orelli, concessi dai vescovi comensi. In particolare vi sono presenti le conferme precedenti del 4.2.1181, 13.2.1259, 31.1.1263, 19.5.1266, 28.11.1295.

Di particolare interesse è la conferma del 1263, al tempo del vescovo Raimondi di Como, che ricorda esplicitamente come trentesima voce tra l'altro una «pars castri[9] de Schona», concessa in feudo a Giacomo e Guidoto Orelli.

Si tratta del castello di San Michele? Escludendo il castello dei Griglioni e dei Carcani, costruzioni nobiliari private, di famiglie esuli dalla Pianura Padana durante le lotte guelfe e ghibelline, e confermando il sospetto del Meyer che quello nominato alla voce trentaduesima nella stessa pergamena e dello stesso anno «Trigesimasecunda est tertia pars castelli de Casteleto» sia quello asconese di San Materno[10], possiamo ritenere, procedendo per esclusione, e riprendendo quanto tacitamente supposto dal Gilardoni[11], che il riferimento valga per l'appunto per il castello di S. Michele.

Il Gilardoni riferisce però l'investitura ai feudi concessi nel 1189 dal vescovo Anselmo senza approfondire la sua affermazione. A prima vista sembra trattarsi di uno scambio di vescovi e dunque di una data sbagliata (giusta dunque quella del 1263)?! La questione necessita di una precisazione.

La suddetta pergamena comincia in apertura con i feudi concessi nel 1181:

> cum olim bone memorie dominus Anselmus Cumanus episcopus investisset per legale feudum [...].

Si tratta dunque del vescovo Anselmo della famiglia dei Raimondi. Tuttavia, in questa sede, di un qualsiasi feudo inerente a un castello di Ascona non vi è menzione. Lo stesso vale per la riconferma del 1259 che

8 Trascritta in: K. MEYER, *Die Capitanei...*, 522 e sgg. Copia coeva conservata all'Archivio della mensa vescovile di Como, *Libro delle investiture III*, f. 116 v. - f. 118 v. Le osservazioni che seguono non sono peraltro completamente nuove poiché a pagina 68 lo stesso Meyer annotava «[...] dagegen gehörten den Orelli wenigstens zum Teil die Burglehen Ascona [...]» senza però approfondire oltre.

9 K. MEYER, *Die Capitanei...*, 526. Il testo del Meyer contiene l'indicazione casei – un probabile errore del copista – già corretta da lui medesimo con la più probabile lettura castri, particolarmente plausibile dal contesto dove vengono menzionati altri castelli «sua pars castelani de Gordora et sua pars castri maioris de Locarno».

10 K. MEYER, *Die Capitanei...*, 68 e nt. 8.

11 V. GILARDONI, *L'Alto Verbano. Il circolo delle Isole. I monumenti d'Arte e di Storia della Svizzera, Canton Ticino II*, Basilea 1979, 35 nt. 27. Anche in questa sede si riprende indirettamente il sospetto di K. MEYER, *Die Capitanei...*, 68.

non menziona nessun feudo castrense ad Ascona. L'ipotesi del Gilardoni, che già nel 1189 vi fosse un feudo castrense degli Orelli ad Ascona, non sembra dunque sostenibile.

Ma come potrebbe essere dunque nato l'errore di lettura?

Nella pergamena trascritta del 1263, emessa dal vescovo Raimondi (parente del vescovo Anselmo della fine del XII secolo), si legge alla voce trentunesima (dunque la voce che segue immediatamente quella riguardante il castello di Ascona) l'esplicito riferimento che si tratta del medesimo feudo «in territorio de clari (ubi dicitur) ad Casarum» già ceduto dal vescovo Anselmo di Como nel 1181 (ancora con l'indicazione già riportata «ab olim bone memorie»). La formulazione di questa voce è pressoché identica alla prima indicazione, unica eccezione la parte posta da me tra parentesi. Non vi è però nessuna ragione che induca a ritenere che quest'indicazione sia da correlare con la voce precedente (a cui fa seguito nell'elenco) o con qualsiasi altra nella pergamena. È dunque probabile che lo studioso abbia confuso i due vescovi, entrambi della medesima famiglia, Raimondi per l'appunto.

Sebbene – come dimostrato – vi sia stato un malinteso nell'indicazione temporale del Gilardoni, il riferimento va approfondito alla luce dell'autorevole riflessione del Wielich[12] che proponeva per la fine del XII secolo un addensamento degli infeudamenti locarnesi con la chiesa comense, in particolare proprio per il 1189. In effetti il Ballarini parla di molteplici investiture in molti luoghi della pieve e, a pagina 241 della sua cronaca, annota che

> [...] Gaffo, et Guido Orello furno da Otto V. Imperatore investiti sotto ragione di feudo del Borgo di Locarno con suoi castelli, fortezze, et pescagioni insieme con gli datij del medesimo luogo di Locarno, d'Ascona, Magadino, Menuso, et Taverne, terre del Locarnese, comm'appar'allo Privilegio dato in Milano l'anno 1210.

Possiamo dunque ipotizzare che parte del castello, sebbene non menzionato esplicitamente nella pergamena citata, fosse già precedentemente (prima del 1263) in feudo agli Orelli?

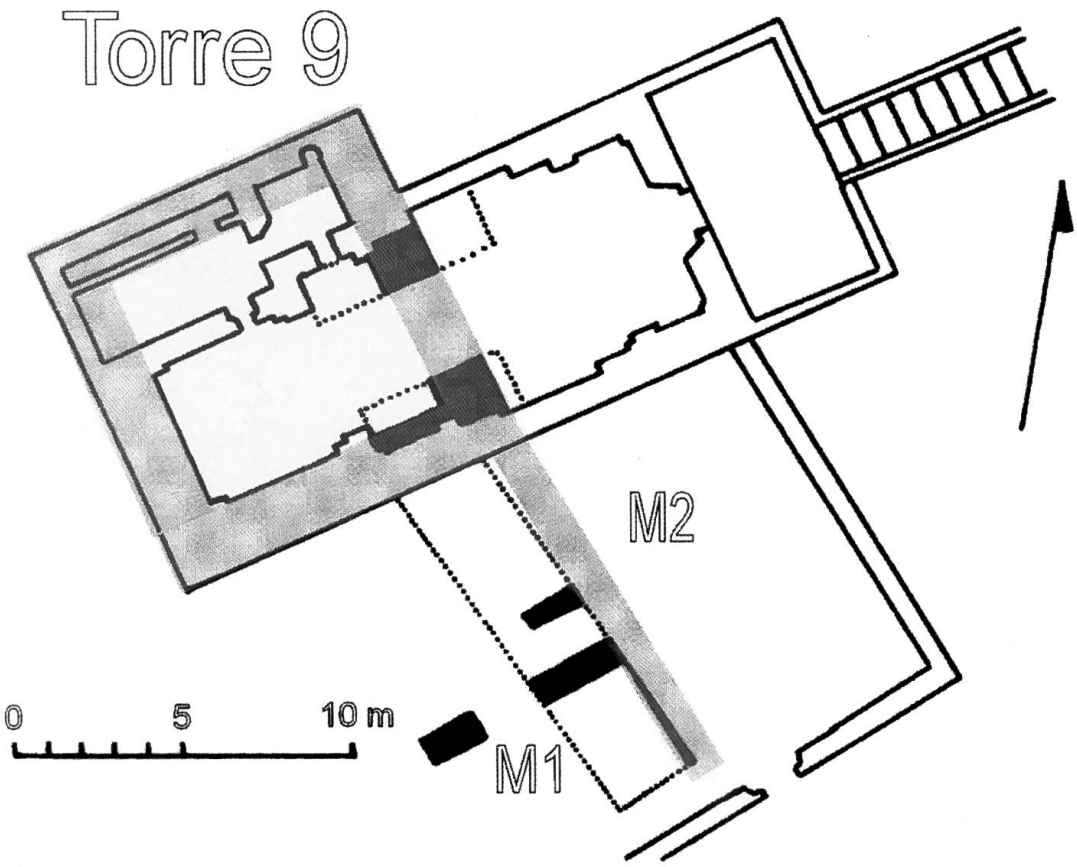
In effetti, l'attestato diritto di dazio ad Ascona potrebbe indirettamente testimoniare la presenza di un castello degli Orelli già in questo periodo: il diritto di imporre dazi, ovvero la riscossione di una somma di denaro e/o beni per il transito in una determinata zona, può nel caso di Ascona – vicinia indipendente da Locarno – indicare la presenza di un proprio centro amministrativo, di cui i castelli sono una possibile forma, un fatto già vali-

12 G. WIELICH, *Das Locarnese in Altertum und Mittelalter*, Bern 1970, 332

do fin dalla fine dell'altomedioevo[13]. Tuttavia, in assenza di prove univoche e dirette (le fonti tacciono in tal senso) questa riflessione deve rimanere un'ipotesi non comprovata.

Formulazione della tesi

La pergamena suggerisce che una parte del castello di San Michele divenne feudo degli Orelli fin dal 1263. Significa dunque che il castello di San Michele fu contemporaneamente in possesso di due distinte famiglie nobiliari, i Duni e gli Orelli? Possiamo quindi parlare di un castello di comproprietà, un termine che verrà illustrato in seguito? E se ciò fosse vero, si tratta di un fenomeno isolato, oppure comune, perlomeno per l'area indagata?



Rilievo della situazione attuale della chiesa di S. Michele, costruita in parte sulla vecchia torre

13 G. Vismara, *Ticino medievale*, Locarno 1990, 68 e 159.

Il castello di comproprietà: una definizione

Anzitutto è necessario definire con maggiore precisione cosa si intende per castello di comproprietà[14]. In genere un castello è di proprietà/feudo di un solo casato. Tuttavia, nel corso della sua esistenza, era possibile che più casati potessero aggiungersi a quello originale. Poteva trattarsi di fenomeni dovuti alla suddivisione di un'eredità, ma anche legati ad un contratto fra alleati e/o vicini. Un contratto di questo genere poteva contenere l'ammontare di una pigione da versare al momento dell'entrata e un affitto annuale legato agli oneri costruttivi, ai costi della guardia castellana, nonché una precisa suddivisione dei diritti di proprietà all'interno. Un possibile risultato tangibile di questa comproprietà poteva essere lo sdoppiamento delle costruzioni abitative, altrimenti insufficienti ad accogliere due famiglie residenti.

Verifica della tesi

La prima citazione del Ballarini[15] ricorda per il 1189 la sola nomina di Pietro de Duni quale primo feudatario:

> [...] et da Anselmo Raimondo Vescovo di Como dato in feudo a Pietro de Duni nobile et antichissima Famiglia circa gl'anni del Signore 1189 [...].

Il Meyer[16], ripreso anche dal Gilardoni, attesta indirettamente per il 1264 – in un atto di investitura vescovile a membri della famiglia dei Duni da ben distinguere da quello del 1263 – un ampio complesso castellano, in cui la «quarta parte castri de Duno» era detta «[...] cum domibus, sedimibus et terris».

Quest'indicazione, in primo luogo, unitamente alla fonte già discussa del 1263, prova che il castello era effettivamente considerato frazionato (l'uso del termine pars con l'ordinale è eloquente), ovvero suddiviso in singole parti, di cui la quarta particolarmente estesa, con case, campi e terre. In secondo luogo indica che al tempo dell'infeudamento agli Orelli (1263) vi fossero ancora presenti dei rami dei Duni (1264).

Purtroppo nel resto dell'opera del Ballarini non vi è nessuna successiva menzione di una comproprietà del castello di San Michele tra Orelli e Duni, forse in ragione della brevità dell'opera stessa e delle scelte operate dall'autore.

Ad ogni modo nel 1508 segue nuovamente, a conferma dell'investitura

14 Dal tedesco Ganerbenburg, trattato da O. PIPER, *Burgenkunde. Bauwesen und Geschichte der Burgen*, Monaco di Baviera 1912, 571 e sgg.

15 F. BALLARINI, *Compendio* ...

16 K. MEYER, *Die Capitanei*..., 69 nt. 6.

del 1264, l'indicazione di una quarta parte in feudo ai Duni. Probabilmente abbiamo in questo caso un'ulteriore prova diretta che dimostri come allora il castello fosse frazionato.

Solo nel Seicento il Ballarini fa nuovamente una precisazione circa la condizione di proprietà, ovvero sostiene che il castello appartenesse ad un esponente degli Orelli, nella fattispecie al Cav. Francesco Aloisi Orello[17]. Praticamente in contemporanea e da fonte completamente indipendente desumiamo dal beneficio Simoni per la chiesa di San Michele[18], del 7 agosto 1618, la seguente situazione di proprietà attorno alla torre che accoglierà la chiesa:

> [...] prima la sudetta vigna contigua à detta torre de Duni à quale coerenza da matina strada verso la capella anticha, da mezzo giorno strada, da sira Domino Bartholomeo et fratelli figli quondam Domino Giovanni Maria Duno di Scona, et d'nessuna hora in parte Domino Francesco Duno, in parte Reverendo messer Prete Francesco Abondio, et in parte messer Pietro Duno tutti di Scona. [...]

Come traspare dalla fonte, parte dei terreni castellani era allora ancora in possesso dei membri della famiglia Duni. Dunque il Cav. Francesco Aloisi Orello non poteva possedere tutto il castello. Nuovamente possiamo quindi constatare una compresenza delle due famiglie nello stesso castello e, quindi, una sua frammentazione.

In quest'ottica le parole del Ballarini che affermano come il castello fosse stato

> [...] spianato sotto pretesto di parte, essendo rimasta in piedi la sola chiesa di S. Michele con le due torri. [...]

possono ottenere un nuovo valore. Quest'indicazione sembra, infatti, ricalcare in maniera convincente la situazione fondiaria osservata (Orelli ad ovest, Duni ad est) e suggerisce, anche indipendentemente da quanto analizzato sinora, che la sorte del castello potesse essere legata a due distinte fazioni.

Prime conclusioni

La lettura delle fonti non sembra dunque negare l'ipotesi della doppia presenza di famiglie nobiliari al castello di San Michele, anzi la corrobora e suggerisce un nuovo dettaglio: una possibile suddivisione del castello con

17 Se quest'indicazione di proprietà poteva sembrare sorprendente, di fatto fino ad oggi non conosciamo atti di cessione tardomedievali (di parti) del castello dai Duni agli Orelli e viceversa, l'ipotesi dell'antico infeudamento sembra anche in questo caso la più convincente.

18 A. Poncini, *La chiesa di San Michele*, nel vol. A. Poncini, *Dal passato luce per il futuro*, Ascona 2003, 98.

la parte ad ovest appartenuta agli Orelli, mentre la parte ad est potrebbe risultare dei Duni.

Una considerazione è subito d'obbligo. A prima vista può sembrare irragionevole che la parte degli Orelli fosse molto più estesa, mentre il castello veniva generalmente considerato dei Duni. Tuttavia la fonte del 1264, che cita come la parte dei Duni fosse solo la quarta (sebbene estesa), induce a riflettere se quest'indicazione non possa anche sottolineare una reale ampiezza del possesso. Tre quarti agli Orelli, un quarto ai Duni? Una risposta definitiva certo non è possibile.

Un altro dubbio lo solleva l'assenza del (necessario) contratto di comproprietà che avrebbe legato Duni e Orelli. Tuttavia, vista l'esiguità delle pergamene del XIII secolo giunte sino a noi, non appare irragionevole supporre che tale contratto possa effettivamente essere andato perduto.

Altre prove a sostegno della tesi?

La questione è particolarmente complessa poiché le due categorie di indizi – archeologici e architettonici – non si coprono per loro natura. Solo nell'area fortificata (C) vi sono stati sondaggi archeologici. D'altro canto, praticamente solo nella rocca (A) si conservano tratti architettonici caratteristici e datanti.

Come notato l'area fortificata possiede un muro altomedievale (M2), la cui più precisa collocazione temporale potrebbe indicare di preferenza un periodo tra il X e gli inizi dell'XI secolo. Si aggiunge la curiosità che, per quanto possibile osservare dall'esiguità del saggio di scavo, questo muro sembra procedere con straordinaria precisione verso l'angolo della torre da considerare perimetrale (9), sinora ritenuta appartenere alle ultime fasi costruttive del castello (XIII, forse XIV secolo). Qualora dunque, come appare plausibile, la torre (9) e il muro (M2) vengano messi in relazione, allora sarebbe necessario supporre che la torre sia perlomeno contemporanea se non perfino precedente al muro M2, suggerendo un antico nucleo castellano finora sconosciuto (vedasi immagini alle pagine 126 e 129).

Infatti, quest'osservazione stravolge tutte le attuali ipotesi circa l'evoluzione del castello. Difatti gli unici elementi architettonici databili nella zona (A), il caso vuole proprio legati alla torre/mastio (1) che sembra l'elemento più antico di quel complesso, sono dei bugnati. Secondo la recente analisi del Riecke[19], che conferma sostanzialmente quanto proposto dal Gilardoni per il Castello dei Griglioni, di cui peraltro si conosce all'incirca l'anno di

19 D. Riecke, «von starken und grossen flüejen». *Eine Untersuchung zu Megalith- und Buckelquader-Mauerwerk an Burgtürmen im Gebiet zwischen Alpen und Rhein*, in «Associazione Svizzera dei Castelli», Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie des Mittelalters, vol. 22, Basel 1995, 44. Si basa su una dissertazione del 1988.

fondazione (attorno al 1250) e a cui i bugnati del S. Michele rimandano[20], gli stessi possono essere datati attorno alla metà del XIII secolo in – è il caso di notarlo – stupefacente accordo con le fonti scritte che suggeriscono un'investitura del castello agli Orelli attorno al 1263 (e, a partire da questa data, una probabile attività edilizia).

Non è quindi la rocca (A), bensì il complesso difensivo (C) ad essere l'elemento più antico del complesso castellano.

A questo riguardo va aggiunta anche un'altra osservazione circa il carattere delle due torri perimetrali (9 e 10). Infatti, le differenze tra le due strutture, che dovrebbero essere contemporanee, sono palesi: mura più sottili per la torre settentrionale (9) e maggiore area libera al suo interno rispetto alla torre meridionale (10). Considerazioni che, per quanto scaturite da mera intuizione, attualmente non suffragabile da dati di scavo o analisi muraria precisa, suggeriscono, sia pure con prudenza, un'antica torre abitativa, piuttosto che una torre perimetrale tardiva, come nel caso della struttura 10.

In questa sede non vuole essere taciuta la riflessione alternativa secondo la quale i materiali archeologici, unitamente alle strutture architettoniche conservate, potrebbero anche essere letti in chiave di un trasferimento del complesso abitativo dalle zone C ad A, soprattutto tenendo presente la precisa sovrapposizione dell'orizzonte di crollo e della datazione del bugnato, entrambi con un punto di contatto attorno al 1250. Tuttavia, agli occhi di chi scrive sembra più probabile l'ipotesi di una comproprietà visibile in due nuclei abitativi usati (con ogni probabilità per un certo lasso di tempo) contemporaneamente.

Attendibilità della tesi

La tesi di una doppia proprietà di famiglie nobiliari del castello di San Michele, nella fattispecie Duni e Orelli, da datare a partire dalla metà del XIII secolo, sembra, dati alla mano, oltremodo ragionevole alla luce delle fonti storiche (perlomeno per il 1263-1264 e gli inizi del 1600). Anzi, esse hanno perfino suggerito una possibile suddivisione del castello: area ovest degli Orelli, area est dei Duni.

Anche per quanto concerne i resti architettonici e archeologici quest'ipotesi sembra la più plausibile poiché è stato possibile osservare come sussistano probabilmente due nuclei castellani di cui C appare il più antico, mentre l'edificazione di A collima con la data della prima nomina del feudo asconese degli Orelli.

20 V. Gilardoni, *L'Alto Verbano* …, 37-40, in particolare 40.

Torre sud-est del castello di S. Michele. Fotografia di S. Pisoni, Ascona 1909

La comproprietà: un fenomeno isolato?

Gli esempi dei castelli di San Materno di Ascona, del castello di San Biagio di Orselina e del castello di Gordola dimostrano come, perlomeno per il Locarnese, la situazione del castello di San Michele non sia anomala; essa è forse più comune di quanto ritenuto sinora.

In effetti anche per il castello di San Materno, dopo una prima menzione in una pergamena di Federico Barbarossa del 1164, laddove viene segnalato come appartenente ai Castelletto («salva manente iustitia dominorum de Castelliot»), vale un discorso analogo, poiché anch'esso, nella citata fonte del 1263, è considerato in parte proprietà degli Orelli («Trigesimasecunda est tertia pars castelli de Casteleto»). Sebbene manchino accenni coevi diretti rimandanti alla famiglia dei Castelletto, è ragionevole supporre che nel contempo anch'essa vi risiedesse ancora.

Il castello di Gordola era dal canto suo un feudo dei Muralti che lo ricevettero dalla Mensa episcopale di Como e come gli altri fu in parte infeudato, ancora nel 1263, agli Orelli («*et sua pars castelani de Gordora*»).

Il castello di San Biagio, il più complesso degli esempi presentati, viene come quello asconese menzionato per la prima volta nel 1189, secondo quanto riporta il Ballarini[21] che ricorda come

21 F. Ballarini, *Compendio* ..., 303.

> [...] Bertramo e Gaffo Muralti ... per havere questi largamente sovvenuto alla Chiesa, et Mensa Episcopale di Como nelle calamità et miserie de passati tempi furno dal vescovo Anselmo Raimondo sotto ragione di feudo leale investiti del Castello Maggiore et della Rocca di S. Biagio di Locarno, della Fortezza e torri appellate di Muralto [...].

e continua affermando

> [...] la Rocca di S. Biagio di Locarno dov'era una Chiesa in lui honore dedicata fu parimente data in feudo a detti Muralti dal Vescovo Anselmo.

Già nel 1230 Redulfus Orelli riconosce di ottenere dal vescovo di Como Uberto «Et meam partem castri sanctorum Abundii et Blaxii» come appare in una riconferma del 1335[22]. E ancora nel 1263 Guidotto Orelli si riconosce feudatario del vescovo per la parte già di Redulfus Orelli in «castro ss. Abondii et Blaxii» e per la «sua pars castri maioris de Locarno, in quo est ecclesia ss. Abondii et Blasij», nel 1397 troviamo il rinnovo di un'investitura del vescovo di Como[23]. E poi ancora nel 1265 Antonius de Magoria è investito di una parte «eius pars castri sancti Blaxii de Locarno», come viene ribadito nel rinnovo del 1381[24]. Si aggiunge ancora nel 1296 Formaxio d. Otto de Larocha investito di «partem castri maioris de Locarno», investitura rinnovata nel 1350[25]. E, infine, a dimostrazione che i proprietari originari mantennero il feudo del Castello di San Biagio, esso viene confermato ad Aurigino Muralto da Bonifacio di Modena vescovo di Como l'anno 1351[26].

Questo scorcio di investiture e conferme dimostra come non solo due, ma ben quattro famiglie – Muralto, Orelli, Magoria e Larocca – fossero strettamente coinvolte nella proprietà del castello di San Biagio. Un fatto osservabile con maggiore precisione – seppure con i dubbi derivanti dalla lottizzazione successiva e quindi da valutare con prudenza – sulla mappa catastale del 1852 è la notevole frammentazione della parcella castellana, forse proprio il risultato dei molteplici proprietari succedutisi in età tardomedievale.

Ragioni del fenomeno

A ragion veduta si possono fare le seguenti considerazioni.

Nel caso di Ascona, che conobbe quattro castelli, va notato che solo quel-

22 K. Meyer, *Die Capitanei...*, 67 nt. 2, e 494.

23 K. Meyer, *Die Capitanei...*, 67 nt. 1, 524 e 526.

24 K. Meyer, *Die Capitanei...*, 67 nt. 3.

25 K. Meyer, *Die Capitanei...*, 67 nt. 4.

26 F. Ballarini, *Compendio...*, 303.

li di origine feudale – San Michele e San Materno – divennero di comproprietà, mentre quelli privati dei Carcani e dei Griglioni, di casati milanesi esuli, rimasero alle famiglie originarie. Un discorso analogo vale anche per il castello di San Biagio di Orselina e, non da ultimo, anche per quello di Gordola.

Inoltre è possibile notare che, per i quattro castelli feudali citati, sia sempre la famiglia degli Orelli ad ottenere l'investitura. Nel caso del San Biagio se non come unico casato, esso fu perlomeno il primo. In definitiva la suddivisione della proprietà feudale del castello fu due volte operata a sfavore dei Muralti (San Biagio e Gordola), una volta a sfavore dei Duni (San Michele) e una volta a sfavore dei Castelletto (San Materno), tutte famiglie di origine locale.

Appare inoltre interessante il periodo delle prime attestazioni delle comproprietà degli Orelli da situare tra il 1230 (San Biagio con riconferma esplicita del 1263) e il 1263: San Biagio, San Materno, Gordola e San Michele.

Il suddetto periodo storico, da inserirsi in un momento particolarmente caldo delle lotte tra guelfi e ghibellini locali, potrebbe fornire una spiegazione del fenomeno. Infatti, ci è tramandato che per l'anno 1262 (ev. anche 1259 oppure 1260) la fazione ghibellina esule da Milano, dopo il rifiuto dei guelfi locarnesi ad aprire le porte, assalì la città, causando varie distruzioni. D'altra parte viene comunemente accettata la tesi che il castello dei Carcani di Ascona (di famiglia esule milanese) venne a sua volta distrutto nella seconda metà del Duecento dalla vendetta dei guelfi locarnesi. Tali guelfi locarnesi sono da ricercare probabilmente nei Muralti, poiché buona parte degli Orelli in quegli anni parteggiò per la fazione ghibellina.

Se poi anche i castelli di San Michele, di San Materno e di Gordola fossero stati toccati da queste parziali distruzioni, come suggerisce lo stesso Ballarini, si dovrebbe concludere che essi rappresentarono gli ultimi baluardi delle famiglie guelfe.

Potrebbe dunque la comproprietà di questi castelli guelfi da parte della neofazione ghibellina locarnese rappresentare semplicemente l'aumentato potere degli Orelli, in particolare di Simone Orelli che diverrà la mano destra dell'arcivescovo milanese Giovanni Visconti, usciti alla fin fine vincitori dalle faide di fazione locali? Il fatto che siano solo i castelli di parte guelfa (per San Materno non vi è certezza, ma sembra ragionevole) ad esserne toccati e parzialmente distrutti (San Biagio completamente), induce a sostenere con ancor maggiore convinzione la tesi della comproprietà.

27 V. GILARDONI, *L'Alto Verbano...*, nt. 45.

28 F. BALLARINI, *Compendio...*, 303-304.